

A causa dell'inflazione le famiglie italiane hanno perso 6 miliardi in cinque anni

L'inflazione ha annientato la ripartenza dei redditi dei cittadini italiani, riportandoli in termini reali addirittura sotto i livelli pre-Covid, con una perdita totale di oltre 6 miliardi di euro rispetto al 2019. Lo ha registrato l'ufficio economico di Confesercenti, che, insieme a CER, ha svolto un'indagine sui dati Istat riferiti ai redditi delle famiglie e all'occupazione. Dai risultati dell'elaborazione è emerso che, tra il 2019 ed il 2023, in valori nominali, il reddito medio delle famiglie del nostro Paese è passato da poco più di 38.300 euro a oltre 43.800 euro l'anno. Un salto di più di 5.500 euro, la cui portata è stata però **completamente annullata dall'inflazione**, come dimostra il fatto che, nel 2023, al netto dell'impennata dei costi, il reddito reale medio per famiglia si è attestato a 254 euro, segnando un **-0,7% rispetto a quello del 2019**.

Nello specifico, a [pesare](#) in maniera importante sul dato negativo è il netto **calo dei redditi da trasferimenti pubblici**, che includono pensioni, indennità e altri sussidi, i quali vanno a registrare un -1.819 euro rispetto al 2019. Se il reddito medio in termini reali da lavoro dipendente ha visto un mini-aumento pari a 180 euro, a reggere l'urto dell'aumento dei prezzi sono stati, in particolare, i redditi medi da lavoro autonomo (professionisti, imprenditori, partite IVA), che, al netto dell'inflazione, l'anno scorso è stato superiore a 43.600 euro, circa 1.600 euro in più rispetto ai livelli pre-pandemia del 2019. A crescere - precisamente per un importo pari a 1.178 euro - è anche il reddito derivato da altre fonti, voce che fa riferimento ai redditi da capitale, da patrimoni, da rendite finanziarie e simili. Diversa è anche la situazione regione per regione. Il reddito medio delle famiglie è infatti **cresciuto solo in nove regioni**, in maggioranza site nel quadrante Nord dello Stivale. Primeggia la Valle D'Aosta, con +2.951 euro sul 2019, seguita da Basilicata (+2.907), Lombardia (+1.930 euro), le province autonome di Trento (+1.639 euro) e Bolzano (+2.237 euro), Umbria (+1.391 euro), Sicilia (+1.007), Friuli-Venezia Giulia (+483 euro), Veneto (+241 euro) e Puglia (+150 euro). A registrare la flessione peggiore è la Sardegna, con -4.000 euro rispetto al 2019. Se i redditi reali calano, in quattro anni è invece costantemente **cresciuto il numero di occupati**, che sono [aumentati](#) di circa 394mila unità, passando da 23,1 milioni a 23,5 milioni.

Come [attestato](#) da un recente rapporto del Centro studio di Unimpresa, il fattore inflazione ha avuto un peso estremamente rilevante anche nel **crollò del saldo totale dei depositi bancari** delle famiglie italiane, costrette a erodere i risparmi per fronteggiare l'aumento dei prezzi. La quota dei depositi è scesa nell'ultimo anno di ben 66 miliardi (-5,6%), da 1.170 miliardi a 1.104 miliardi. Dal rapporto - in cui sono stati rielaborati dati statistici della Banca d'Italia - è emerso che una parte consistente del denaro sui conti correnti è stata spostata sui depositi per i quali le banche riconoscono tassi di remunerazione in media superiori al 3%. Gli analisti del Centro studi di Unimpresa hanno evidenziato come la

A causa dell'inflazione le famiglie italiane hanno perso 6 miliardi in
cinque anni

riduzione dell'inflazione da oltre il 10% di fine 2022 al 5% circa di oggi non abbia prodotto una discesa dei prezzi. Essa è stata invece inquadrata come una "**discesa virtuale**", dal momento che "il costo della vita continua a salire, con l'unica differenza che la curva è meno ripida rispetto a qualche mese fa". Unimpresa ha confermato che il quadro inflattivo che l'anno scorso ha segnato l'Europa, anche se con alcune significative differenze tra i Paesi che hanno subito l'aumento dei prezzi, è mutato "**come non era mai accaduto** nella storia dell'euro".

[di Stefano Baudino]